

Editoriale

Il Convegno internazionale svoltosi dal 20 al 23 febbraio 2017 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", da essa promosso in collaborazione con il Centro "Cardinal Bea" per gli Studi Giudaici della Pontificia Università Gregoriana e con la Internationale Rosenzweig-Gesellschaft e.V., ha richiamato l'attenzione della *Forschung* su "The conjunction *and* in Franz Rosenzweig's work / La congiunzione *e* nell'opera di Franz Rosenzweig". È stato sottolineato che al pensatore ebreo tedesco deve essere ascritto il merito di avere rilevato nella sua *Einleitung* alle *Jüdische Schriften* di Hermann Cohen (3 voll., a cura di B. Strauß, Berlin, C. A. Schwetschke & Sohn, 1924) come "la correlazione, in contrasto con la spinta monistica di tutta la filosofia precedente", abbia aiutato il suo maestro "a scoprire la parolina 'e' finora sconosciuta ai filosofi – Dio e uomo, uomo e Dio, Dio e natura, natura e Dio" (F. Rosenzweig, *Introduzione agli Scritti ebraici di Hermann Cohen editi dall'Accademia per la Scienza dell'Ebraismo di Berlino*, tr. it. a cura di R. Bertoldi, in Idem, *Il filosofo è tornato a casa. Scritti su Hermann Cohen*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003, p. 72). Soprattutto si è ripetutamente evidenziato come Rosenzweig abbia assegnato alla stessa "parolina" un ruolo determinante nel proprio pensare la realtà, giacché essa permette di non incorrere nella frammentazione che caratterizza le tendenze anti-idealistiche, da Kierkegaard a Nietzsche, ma soprattutto consente di formulare un "nuovo pensiero" (*neues Denken*) che coniuga, oltre a unità e molteplicità, identità e differenza, anche Io e l'Altro, filosofia e teologia, tempo e redenzione, ebraismo e cristianesimo, nonché, più in generale, vita e pensiero.

Sulla scorta di quel riuscito Convegno e affiancandosi idealmente all'"Archivio di Filosofia" e al "Rosenzweig Jahrbuch / Rosenzweig Yearbook" che ne stanno pubblicando parte degli atti, il presente fascicolo di "Filosofia" è dedicato a indagare il rapporto tra storia e redenzione a partire dalla teoresi di Rosenzweig. La 'e', che l'autore di *Der Stern der Erlösung* (1921) indica essere "la segreta compagna della connessione delle parole [...] la chiave di volta del sotterraneo sopra il quale è costruito l'edificio della ragione-linguaggio [*Sprachvernunft*]" (F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, tr. it. a cura di G. Bonola, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 33; cfr. anche ivi, p. 238), sino a configurarla "nella redenzione" come la "grande 'e' che chiude l'arco del Tutto" (ivi, p. 237), è stata declinata nel *call for papers* secondo la peculiare funzione storica e metastorica che essa riveste nell'opera rosenzweighiana, per toccare temi quali tempo ed eternità, etica e politica, ebraismo e cristianesimo, preghiera e possibilità di impetrare il Regno, particolarità e univer-

salità, guerra e pace, invitando inoltre gli studiosi a prendere in considerazione il rapporto di Rosenzweig con altri filosofi.

In questo numero è così offerta al lettore una sezione monografica, *Franz Rosenzweig: tempo e redenzione*, in cui il pensiero dell'autore di *Der Stern der Erlösung* è illuminato sotto diversi punti di vista. Esso risulta anzitutto approfondito in alcuni dei suoi temi principali: Renate Schindler indaga la dialettica di tempo ed eternità, nella quale è involto il "pensatore del parlare" (*Sprachdenker*) che voglia prendere sul serio il tempo e "comprendere" – per dirla con Goethe – "al momento giusto" (cfr. F. Rosenzweig, *Il nuovo pensiero. Alcune note supplementari a La stella della redenzione* (1925), tr. it. a cura di G. Bonola, in Idem, *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Roma, Città Nuova, 1991, pp. 270 s. e 268); Angelo Tumminelli e Francesco Del Bianco si soffermano sul concetto centrale della rivelazione, non a caso cuore pulsante dell'*opus magnum*, evento costantemente rinnovato che connette il passato sempre presente della creazione e il futuro eterno della redenzione, e che trova significativa esemplificazione nel dia-logo nonché *religamen* di amore tra Dio e l'uomo quale è espresso dal *Cantico dei cantici*; Nicola Petrovich esamina il rapporto sororale che Rosenzweig, anche nel tentativo di chiarire quello tra oggettività e soggettività del sapere, istituisce tra filosofia e teologia, sino a ripensare la verità come relazione evemenenziale che accade nel linguaggio; secondo Hans Martin Dober l'ermeneutica unitaria dell'Antico e del Nuovo Testamento suggerita da Rosenzweig favorirebbe non solo il rapporto tra ebraismo e cristianesimo, ma anche l'inclusione nel loro dialogo dei lettori della Bibbia "religiosamente non musicali" – come Max Weber diceva di se stesso in una lettera a Ferdinand Tönnies del 19 febbraio 1909 (cfr. M. Weber, *Gesamtausgabe I*, vol. 17, *Wissenschaft als Beruf 1917/1919. Politik als Beruf 1919*, a cura di W. J. Mommsen e W. Schluchter in cooperazione con B. Morgenbrod, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1992, p. 106, nota 54).

L'accostamento di Rosenzweig a Hermann Cohen e a Walter Benjamin consente poi una esplicitazione della proposta teoretica del "nuovo pensiero" e delle dimensioni pedagogica, teologica ed etico-politica a essa connesse o in qualche modo riferibili. Se Ilya Dvorkin evidenzia come le teorie di Cohen e di Rosenzweig abbiano largamente contribuito alla promozione della filosofia del dialogo, esplicitata dall'autore anche attraverso il ricorso a espressioni formali di impronta analitica, Monika Dorothea Kaminska, muovendo da *Zeit ists... (Ps 119, 126). Gedanke über das jüdische Bildungsproblem des Augenblicks*, lettera aperta di Rosenzweig a Cohen del 1917, si sofferma sull'idea rosenzweighiana di una Accademia per la Scienza dell'Ebraismo che rendesse il mondo ebraico comprensibile alle sue nuove generazioni, attraverso un insegnamento dialogico in cui docenti e discenti fossero chiamati ad apprendere insieme. Tra Paolo e Benjamin, alla ricerca di congiunzioni e disgiunzioni ebraiche, si muove la lettura di Filippo Stefanini, il quale assume come chiave ermeneutica privilegiata il *topos* paolino "come se non" (*hōs mē*: cfr. 1 Cor 7,29-31), mediato dalla *teshuvah* di Rosenzweig, cioè dalla sua decisione di "restare" ebreo (cfr. 1 Cor 7,17-24), per muovere oltre il *Theologisch-politisches Fragment* di Benjamin (pubblicato postumo nel 1955), spingendo il sistema di Rosenzweig oltre se stesso e aprendo un nuovo scenario sul modo possibile di intendere *Der Stern der Erlösung*.

Il saggio di Jules Simon ripercorre alcune delle questioni sopra esposte: per un verso l'autore vede nel rapporto rivelativo di amore – che è trasformativo e con ciò chiamato a essere responsabile – un modo di redimere messianicamente la storia, dando vita a più giuste comunità politiche che si oppongano al totalitarismo; per altro verso affianca Rosenzweig a Benjamin, rilevando che l'estetica messianica del primo, per cui l'artista sviluppa forme autentiche di relazioni d'amore, influisce in maniera determinante sulla politica messianica del secondo, quanto a dire sulla dialettica che caratterizza la critica etico-politica di Benjamin, al contempo rivelativa e storicamente redentiva. Olga Belmonte García, infine, attualizza la 'e' di Rosenzweig in funzione dei processi di riconciliazione oggigiorno avvertiti come urgenti: ne sottolinea la dimensione temporale presente, ne valorizza la funzione di linguaggio che unisce un io e un altro, e afferma che la riconciliazione mira da ultimo alla riparazione (*tikkun olam*), all'alleanza con il Bene che si esprime in una pace definitiva (*shalom*), in cui Dio si configura come l' 'e' che garantisce al mondo il raggiungimento della felicità e all'uomo quello della pienezza.

Impreziosisce la sezione monografica, inaugurandola, *Heros* ("eroe"), bozza e parte di uno scritto concepito da Rosenzweig ma da lui mai realizzato – *Der Held. Eine Geschichte der tragischen Individualität in Deutschland seit Lessing* –, di recente pubblicata in tedesco e qui tradotta da Renato Bigliardi facendo riferimento al manoscritto. Si tratta, come rilevato dal traduttore, del tentativo rosenzweighiano di sviluppare una concezione tragica dell'uomo e del mondo, presentandola come sbocco di un processo storico ideale. In particolare, anticipando temi trattati in *Der Stern der Erlösung*, la storia della tragedia mostra agli occhi di Rosenzweig una valenza filosofica decisiva nella misura in cui l'eroe diventa emblema dell'umano.

Oltre alle usuali sezioni *Miscellanea*, con saggi di Alessandro Delcò, Ako Katagiri e Cloe Taddei Ferretti, e *Rassegna di libri*, nello specifico di novità editoriali relative a Rosenzweig, Cohen e Benjamin, compare per la prima volta in questa quarta serie di "Filosofia" una sezione dedicata al Premio "Domenica Borello", istituito in favore di laureati con una tesi di Filosofia, Storia della filosofia o Filosofia del diritto per un lavoro filosofico inedito dedicato ad argomenti di qualsiasi scienza filosofica, di carattere scientifico, non polemico e non in contrasto con la religione cristiana cattolica. Il nome di Domenica Borello è particolarmente caro alla Rivista, perché il suo fondatore Augusto Guzzo, nel farsi carico del lascito del padre di lei alla Fondazione "Luisa Guzzo" presso l'Università degli Studi di Torino, stabilì che il lavoro premiato fosse dapprima pubblicato in parte in "Filosofia", quindi come monografia nella collana "Premi 'Domenica Borello'" per i tipi delle Edizioni di "Filosofia", Torino.

La Redazione di "Filosofia", infine, desidera ricordare con riconoscenza e affetto Girolamo Cotroneo (Campo Calabro, 29 luglio 1934 – Messina, 2 luglio 2018), professore emerito di Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Messina e membro del Comitato scientifico della Rivista, alla quale non ha mai fatto mancare il proprio prezioso e qualificato apporto, non ultimo con il saggio *Gli 'spazi' della politica*, pubblicato nel numero LXI (2016), pp. 187-201.